

**SUOR MARIA
MANUELA CAVRINI**

CI SERVONO SANTI, MA ANCHE POETI

**La clausura non impedisce
all'abbadessa del monastero
di Città della Pieve di essere
un'apprezzata scrittrice
e romanziera**

Testo di **Laura Badaracchi**

Il suo desiderio, fin da quando ha varcato per la prima volta la soglia del monastero Santa Lucia a Città della Pieve, nel cuore dell'Umbria, è stato quello di «arrivare a tutti». Aveva 27 anni e ne sono passati 31, da allora. Eppure suor Maria Manuela Cavrini, clarissa originaria di Bologna, **conserva intatta quella motivazione, o meglio quella passione per Dio che ha scoperto dopo la fine di un fidanzamento**, quando era una studentessa universitaria di Lettere classiche. «Ho incontrato il Signore in un momento in cui ero un po' ko, piena di sofferenza e di sensi di colpa. Dopo il colloquio con un sacerdote, il mio parroco di allora, ho cominciato ad andare a Messa anche durante la settimana e poi non



Suora e letterata
Sopra: suor Maria Manuela Cavrini, 58 anni, guida il monastero delle Clarisse di Città della Pieve. Bolognese d'origine, è laureata in Lettere classiche.

potevo farne a meno». Un innamoramento in piena regola, con tutte le sue caratteristiche: «Con il Signore ci sono state sorprese, momenti difficili, pazzie d'amore. Ma **ho sentito di dare una risposta con la mia vita a questo amore che era venuto a cercarmi senza che io facessi niente**».

Attraverso un intenso discernimento Manuela capisce di essere chiamata «a una vita di speciale consacrazione». Ma, precisa, «non ne capivo ancora la modalità: se insegnavo, non potevo andare in missione oppure stare in parrocchia. Ho combattuto a lungo con il Signore; gli dicevo: "Chiedimi quello che vuoi ma non la clausura", che mi angosciava, mi metteva paura. Poi ho compreso che era una questione di amore e di

«I versi della poesia sono una fessura
sull'infinito come il costato aperto di Cristo»

**2
febbraio**
**Giornata
della vita
consacrata**



Vita donata
Monache nel monastero di Città della Pieve, tra i più antichi delle Sorelle Povere di Santa Chiara, fondato quando era vivente santa Chiara.



**«Dio non lo incontri
a tavolino,
ma nella vita»**

Vita in clausura

Nelle foto di questa pagina: la vita quotidiana nel monastero delle Clarisse. Sopra: la realizzazione di un'icona. A destra: il momento della ricreazione con il gioco della pallavolo e la preghiera.

fiducia: **io volevo scegliere, invece dovevo capitolare, rispondere al progetto di Dio con un'apertura totale».**

Poi l'incontro con le Clarisse in un monastero di Perugia, durante una gita parrocchiale. «Mi ha colpito la radicalità nell'amore per il Signore e per la Chiesa, prima ancora di conoscere la spiritualità francescana e clariana: quello che stavo cercando». Così, dopo la laurea con una tesi su *L'Infinito* di Giacomo Leopardi e un cammino spirituale intenso, Manuela si lascia alle spalle il sogno di insegnare ed entra nel monastero dove dallo scorso 9 maggio è abbadessa. «Siamo 30 sorelle, la più anziana ha 103 anni e sta meglio di me!», scherza. La più giovane è una professa di

voti temporanei, poco più che trentenne: le vocazioni non mancano.

In questi decenni di vita claustrale quel desiderio di «arrivare a tutti» ha preso la forma non solo della preghiera incessante, ma anche della scrittura di libri, anche a quattro mani con altri religiosi, il gesuita Germano Marani e il benedettino Sandro Carotta. Meditazioni, novene, riflessioni spirituali, commenti a icone.

UN ROMANZO SULLA FEDE

«Per me scrivere è un po' una restituzione di quello che io per prima ho ricevuto e ricevo dal Signore. **Non è che uno si alza la mattina e inizia la stesura di un libro: la vivo come una chiamata nella chiamata.** Sullo schermo vuoto annoto quello che ha fatto il Signore in me», spiega. L'ultima pubblicazione, però, ha la forma letteraria del romanzo e s'intitola *La stella di Myriam* (Itaca edizioni), con la prefazione di Dacia Maraini.

«L'intuizione è arrivata durante un'adorazione eucaristica, con l'intento di arrivare a tanti che non hanno sperimentato la fede o la vivono



come rapporto devozionale oppure non personale con il Signore. La fede ha le sue oscurità e l'ateismo le sue inquietudini: anche il non credente si avventura nella ricerca. Volevo superare le sacrestie e le chiese per arrivare alle persone, tutte, dovunque si gioca la vita dell'uomo, perché tanti possano conoscere la bellezza e il fascino della fede. Con frasi che invitano a riflettere, fermarsi e camminare», spiega.

«Per secoli ci siamo fermati ai doveri e alla morale di una religione lontana da Dio e dagli uomini. Invece la fede autentica è anzitutto relazione personale con il Signore e genera sempre un modo nuovo di vivere l'avventura - drammatica e stupenda

**«La fede autentica
è anzitutto relazione personale
con il Signore»**

- della vita. È attrazione, bellezza, abbandono fiducioso». Infatti **la trama snocciola le conversazioni della protagonista, Myriam, con una stella, sui grandi temi dell'esistenza e dell'amore, intercalate da citazioni di poeti,** amati da sempre (la tesi su Leopardi lo dimostra) ma approfonditi proprio da quando vive in monastero: «per il loro sguardo simbolico che apre a realtà più profonde e sa andare al nocciolo della realtà».

I poeti sono - e suor Cavrini cita padre David Maria Turoldo - «scribi del mistero», i loro versi «fessura sull'infinito come il costato aperto di Cristo». Quindi, rimarca suor Maria Manuela, «abbiamo bisogno dei poeti, come dei santi, a indicare la strada». E non si ferma ad autori cattolici, cristiani: «È come se suor Cavrini lanciasse una sfida a quel mondo di artisti, letterati e poeti che per lei sono fratelli dei credenti. Rilegge



Le ragioni della fede
La stella di Myriam di suor Maria Manuela (Itaca edizioni 176 pagine, 13 euro) è «una ricerca colta, estenuante, inesauribile delle ragioni della fede», annota Dacia Maraini nella prefazione.

Weil e Ungaretti e Quasimodo e Rilke e tantissimi altri, **cercando tra le righe delle loro opere quello stesso Dio, il suo stesso amore, la sua stessa dedizione, la sua incontrastata fede»,** sottolinea nella prefazione Dacia Maraini, che suor Maria Manuela ha conosciuto nel parlatorio del monastero alcuni anni fa, quando la scrittrice presentò il suo libro *Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza*.

«Allora ero vicaria della comunità e le chiesi se in futuro avrebbe accettato di scrivere la prefazione al mio romanzo. Lei accettò e abbiamo instaurato un rapporto di grande rispetto e accoglienza, pur se lei si professa non credente: ha una grande onestà intellettuale», commenta la clarissa, che è anche responsabile della rivista *Forma Sororum. Lo sguardo di Chiara d'Assisi oggi*. E ribadisce: «La fede è questione di vita. Dio non lo incontri a tavolino, ma nella vita. Questo mi tiene in monastero. Perché, al di là dei limiti personali, **nulla di ciò che è umano è estraneo al cuore di una monaca: fatiche, paura, sofferenza, speranza, gioia, pace».** ♦